

■ **Rivarossa**

Don Giuseppe era sempre accanto ai bisognosi

Don Giuseppe Amateis è tornato al Padre. Nato l'8 ottobre 1939 a Lombardone, era stato nominato sacerdote il 29 giugno 1963. Nelle sue missioni come vice parroco nella chiesa parrocchiale dell'Immacolata Concezione e San Donato ha

rappresentato sempre i poveri dando esempi di generosità, amore per il prossimo e vicinanza verso chiunque avesse bisogno di aiuto. Non lasciava nessuno da solo e cercava di aiutare quanto più poteva, per questo era un punto di riferimento per il volontariato. I suoi cari



hanno voluto ricordarlo così: «Ciao Zio, come tanti sei stato solo durante questo periodo del coronavirus e non abbiamo potuto starti vicino come avremmo voluto. Ci hai educato all'essenzialità, alla disponibilità, al senso del dovere e a spendere la vita per gli altri. Ci mancherai!».

Don Giuseppe Amateis lascia il fratello Bruno, la sorella Jolanda, il cognato Piero, i nipoti Giovanni, Tamara, Sabrina e Roberta, i pronipoti Chiara, Melissa, Samuele, Cristian, Valentina, Caterina e Matteo. Don Beppe riposerà a Rivarossa. (an. ch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

riere della Sera **Mercoledì 22 Luglio 2020**

Venduto il Pian del Lot I partigiani alla sindaca: «Ma il sacrario resti aperto»

Sul luogo dell'eccidio nazista, un agriturismo. Nosiglia firma

La Città della Salute vende il Pian del Lot, nascerà un agriturismo. Ma i partigiani dell'Anpi, assieme a personalità come l'arcivescovo Cesare Nosiglia e l'ex sindaco Valentino Castellani, scrivono alla sindaca Chiara Appendino e al governatore Alberto Cirio: «Il parco sia fruibile ai cittadini per rispetto dei caduti e in memoria delle vittime del Covid, e vengano rispettati i vincoli culturali e paesaggistici».

La sera del 30 marzo 1944 un gappista, appartenente ai Gruppi di azione patriottica, uccise il caporale tedesco Walter Wohlfahrt, che si trovava sul ponte Umberto I a comando.

La mattina del 2 aprile 1944 i nazisti prelevarono dalle carceri Le Nuove 27 giovani, rastrellati in precedenza in Val di Lanzo e in Val Pellice, e li portano su quello che era uno dei luoghi capisaldi delle truppe nazifasciste nella Seconda Guerra Mondiale per la sua posizione strategica.

È lì che li fucilarono a gruppi di quattro, le mani legate dietro la schiena, nei pressi della stessa batteria dove presumibilmente prestava servizio il caporale.

L'eccidio di Pian del Lot è ritenuta la più sanguinosa rappresaglia compiuta dai nazisti sul territorio cittadino. Ogni anno viene celebrata, nei pressi del luogo dell'eccidio, una cerimonia commemorativa delle vittime della strage.

Da tempo, la Regione e l'azienda ospedaliera Città della Salute tentano di vendere quel terreno di 95 mila metri quadri, due laghi e un bosco, base d'asta un milione e 500 mila euro.

Ai suo interno sorge la Cascina Rabby di strada antica di Revigliasco, costituita da un'abitazione rurale della metà del 1.700 e vari locali attigui. È proprio qui che prenderà vita il progetto di Davide Lamarca, macellaio da ormai cinquant'anni nella Bottega della Carne di via Berthollet 23/e: «Ho deciso di sognare e ho comprato questo posto. D'altronde sono chiuso in un negozio ormai da una vita in-

tera, voglio fare altro, stare in mezzo alla natura. E ci sono i miei figli che, sono certo, mi daranno una mano».

Il progetto è quello di un agriturismo e cucina biologica sulla collina di Torino: «Vorrei — prosegue — iniziare i lavori subito, ma ho poco tempo di salire lassù: quel posto è abbandonato da tempo, in famiglia stiamo cercando di ripulirlo, è tutta una selva con pini e piante secche. Spero che mi diano agevolazioni dato il periodo».

All'interno di uno degli appezzamenti ci sono otto bunker antiaerei costruiti dalle truppe colpevoli dell'eccidio. «Ma l'architetto mi ha detto che non sono vincolati. In ogni caso, certamente non ci farò dei bungalow». Cosa ci farà, ancora Davide non lo sa, ma è disposto al dialogo: «Se l'Anpi vuole parlare, possiamo farlo».

Il presidente del Circolo Otto «Nicola Grosa» dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, Raffaele Scassellati, cerca di convincere le istituzioni a far partire un progetto aperto alla cittadinanza da

quasi un lustro.

Prima si trattava di una Cascina per i rifugiati, con coltivazioni agricole che dessero occupazione a immigrati che potevano essere collocati negli edifici ripristinati. Ora che il terreno è stato venduto, Scassellati chiede che almeno la parte del Pian del Lot dove è avvenuto l'eccidio, e dove si trovano i bunker, sia dedicato alle vittime del covid come ispirato dalla proposta del presidente Sergio Mattarella di un albero in ogni parco.

«L'area oggetto della vendita — scrive nel progetto — è assoggettata a vincoli paesaggistici e urbanistici precisi. Fermo restando i diritti legati all'acquisizione del bene relativi alla cascina e ai terreni agricoli, chiediamo che si realizzi il parco dedicato a chi è morto per il coronavirus, come successo a uno dei nostri iscritti, Angelo Bargiacchi. All'interno sono presenti otto basamenti di postazioni anti-aeree e una fossa dove furono trucidati 27 giovani partigiani: non esiste alcuna ragione economica perché quel luogo non sia disponibile per essere visitato e perché quel sacrificio non sia dimenticato».

Parole che ieri l'Anpi ha inoltrato, con una lettera, ad Appendino, Cirio, alla soprintendente Luisa Papotti, al capigruppo del Consiglio regionale e comunale e alla Circoscrizione 8, e che è stata firmata da innumerevoli realtà.

Da una parte, 33 tra associazioni e istituzioni, come Donne per la difesa della società civile, Lombroso 16, Pro Natura, Chiesa Valdese, Telefono Rosa, ma anche Pd, M5S, Articolo 1, Lista Civica per Torino, Italia Viva. E poi normali cittadini e personalità come

Nosiglia, Castellani, l'ex ct della nazionale di pallavolo, Mauro Berruto, don Fredo Olivero e, ancora, l'assessore ai Diritti Marco Giusta.

«Quel luogo — si legge nella lettera — merita di essere aperto al pubblico e deve essere restituito alla cittadinanza. Chiediamo che ciò che è successo lasci un segno che tracci la rotta verso una città più solidale, ma anche un ricordo dovuto. Per Angelo, per i tanti che ci hanno lasciati, e anche per i 27 partigiani che lì sono stati trucidati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8
CRONACA DI TORINO

«Camminare insieme fra slanci e difficoltà»

Gli impegni dell'unità pastorale Parella che conta oltre 50mila anime nel capoluogo piemontese. Don Baravalle: dai giovani agli anziani, la sfida di cercare risposte condivise. E non si tratta solo di questioni organizzative

FEDERICA BELLO
Torino

È primo pomeriggio e nel cortile della parrocchia torinese della Madonna della Divina Provvidenza giocano animatori e bambini. Si sta svolgendo l'Estate ragazzi, ma il gruppo dei partecipanti è "misto": ci sono anche i giovani della vicina parrocchia di Santa Giovanna D'Arco. Si tratta infatti di due comunità che dal 2016 condividono lo stesso parroco, don Sergio Baravalle. Vivono insieme queste settimane, ma le loro attività sono oggetto di un più ampio percorso di collaborazione, confronto e progettazione a livello di unità pastorale che prende il nome dal quartiere in cui sono dislocate: Parella.

Nell'arcidiocesi di Torino il raggruppamento delle parrocchie in unità pastorali è stato avviato ormai una ventina di anni fa. L'unità pastorale Parella comprende cinque parrocchie: circa 50mila gli abitanti e tre i parroci. I giovani sono uno dei punti su cui converge il lavoro, ma non l'unico. Perché «non è solo una questione organizzativa, per rispondere a esigenze pratiche», spiega don Baravalle che è anche moderatore dell'unità. E aggiunge: «Occorre un cammino di confronto, condivisione e corresponsabilità». Così l'unità pastorale si è «costruita» anzitutto con incontri periodici dei sacerdoti e dell'équipe composta da membri delle cinque comunità impegnati nei vari ambiti pastorali. «Per ciò che riguarda i giovani – prosegue don Baravalle – si è partiti dalla considerazione che nessuna delle nostre comunità può più contare su un viceparroco che li segua specificatamente e quin-

di dalla necessità di coinvolgere nella formazione associazioni come Azione Cattolica e Noi Torino. Abbiamo deciso di condividere questa impostazione e di fare insieme i corsi proposti, mantenendo in ciascuna parrocchia la propria presenza di gruppi giovanili. Un percorso condiviso negli intenti, ma anche con tempistiche diverse perché essere unità non è depauperarsi, ma valorizzare la propria storia e cercare risposte condivise, adatte alla nostra realtà territoriale».

Così un altro ambito che l'unità Parella sta affrontando è quello della pastorale post-battesimale. «Ci stiamo interrogando insieme sul perché negli anni alcune proposte diocesane non abbiano attecchito nella nostra realtà, mentre abbiano stimolato positivamente altre parrocchie vicine: questo sarà il nostro lavoro da settembre, così come da settembre abbiamo deciso di partecipare a incontri sul nuovo Messale romano e sulla riforma liturgica». Giovani, catechesi, liturgia, ma anche gli anziani sono stati coinvolti dall'essere parte di un'unità pastorale. «Certamente – conclude – non mancano le criticità: ci sono sempre le invidie, i protagonismi, le fatiche della collaborazione, ma per noi il valore aggiunto è limitare l'autoreferenzialità condividendo le risorse. Un ultimo esempio: nella nostra parrocchia abbiamo un sacerdote, docente alla Facoltà teologica, gli abbiamo chiesto di scrivere un testo per stimolare la riflessione sul tempo della pandemia, ma anziché tenerlo per noi lo abbiamo mandato alle altre comunità e così il confronto si allargato e ha arricchito tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercoledì 22 luglio 2020

Avenire

CATHOLICA 17

IL PUNTO

MARIA TERESA MARTINENGO

Torino Solidale non si ferma e distribuisce 10 mila panieri

 L'esperienza di Torino Solidale, nata all'indomani dell'emergenza Coronavirus, non si interrompe e, anzi, si struttura per rispondere alle difficoltà che continuano. Il progetto di solidarietà sociale, volontariato e assistenza che la Città di Torino ha promosso in marzo - in collaborazione con l'Associazione Damar, il Banco Alimentare del Piemonte, il Banco delle Opere di Carità e la Rete del privato sociale del territorio - «ora pensa a lungo termine» ha spiegato la vice sindaca Sonia Schellino -, stabilizza la rete che risponde alla povertà alimentare, alle richieste che arrivano da migliaia di persone anche in questa estate». Da marzo Torino Solidale, ha sostenuto oltre 15 mila famiglie con la rete degli 11 snodi che hanno assicurato e garantiscono anche oggi il rifornimento, lo stoccaggio di beni alimentari e di prima necessità, e la distribuzione dei pacchi alimentari, contando anche su donazioni di privati. In questi giorni, attraverso gli snodi, vengono consegnati i panieri per i mesi di luglio e agosto a circa 10 mila famiglie. A

sostegno di questa preziosa rete e di altre realtà che operano al fianco dei più fragili, la Città ha stanziato, con la delibera approvata ieri, oltre 540 mila euro che si aggiungono ai precedenti per i beni di prima necessità.

In questa seconda fase, inoltre, Torino Solidale ha potuto contare su Fondazione Cottino che ha donato beni per 500 mila euro e di Nova Coop che mette a disposizione la manodopera per la preparazione e lo stoccaggio dei pacchi. Durante le fasi più critiche dell'emergenza sanitaria, poi, nella struttura della Società di Patrocinio di via Ravenna 8, chiusa da due anni, in collaborazione con gli Asili Notturmi Umberto I, è stata realizzata in 6 giorni una struttura per ospitare 20 persone in quarantena e 20 senza dimora. Ora ospiterà famiglie in emergenza abitativa. «Il post lockdown - ha detto la sindaca Appendino, ringraziando tutte le realtà della rete, di cui sono parte Arci e Case del Quartiere - ha aggravato la situazione di coloro che già vivevano una condizione di difficoltà e, purtroppo, sta facendo emergere anche nuove povertà. Ogni risorsa è preziosa per assicurare a Torino Solidale la possibilità di rispondere alle richieste». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 2020 **LA STAMPA** 43

11 p. 8

Studio a campione della Regione su 6 mila esami sierologici. E la Valsusa farà i test su tutti i residenti

Covid, colpiti 235 mila piemontesi Sette volte tanto i numeri ufficiali

IL CASO

FRANCESCO FALCONE
ALESSANDRO MONDO

Numeri potenziali. Ma numeri che fanno riflettere. Potrebbero essere 235 mila i piemontesi che hanno contratto il coronavirus, il 5,5 per cento della popolazione. Infinitamente meno rispetto ai 4,3 milioni di abitanti nella nostra regione. Assai di più dei 31.545 conteggiati nel bollettino regionale di ieri (+ 8 contagi rispetto a lunedì).

E' l'esito del monitoraggio sierologico sul Covid svolto dalla squadra di di B-Life, che dal 10 giugno ha effettuato 6.005 test tra Torino e Novara su volontari di associazioni e dipendenti di municipalizzate che hanno svolto servizi di utilità pubblica durante il lockdown. In particolare, sono 207 su 4.826 a Torino le persone positive, il 4,8%. Mentre a Novara su 1.179 soggetti la percentuale sale al 10,5% (124 persone). In totale i positivi sono 331 su 6.005, pari al 5,5 per cento. Dati in linea,



5,5%

Le persone sottoposte
al monitoraggio
sierologico
e risultate positive

207

Su 4.826, le persone
a Torino risultate
positive all'esame
sierologico

commenta il professor Giovanni Di Perri, responsabile Malattie infettive dell'ospedale Amedeo di Savoia: «In questa fase l'andamento dell'epidemia nella nostra regione è molto basso. Anzi: possiamo dire che il Piemonte è tra le aree più sicure in Europa. Il che non significa abbassare la guardia, al contrario».

«Questo screening è stato il primo ad essere effettuato in Europa, i risultati raccontano che il Piemonte ha saputo reagire in modo straordinario alla pandemia - spiega Matteo Marnati, l'assessore di riferimento -. Il campione rappresentativo dei positivi sulla popolazione piemontese è potenzialmente al massimo di 235 mila persone». La missione B-Life è finanziata dall'Agenzia Spaziale Europea, dall'Università Cattolica di Louvain, dal governo del Lussemburgo e dal Rotary internazionale. Obiettivo: fornire una mappa epidemiologica della diffusione del virus.

Sempre sul fronte dei sierologici, da oggi Bussoleno diventa punto di riferimento per tutti i cittadini della Bassa Val Susa interessati a sottoporsi ai

test. Si allarga, così, all'intero territorio valsusino lo studio epidemiologico "Open Valley" lanciato alcune settimane fa a Oulx per verificare i reali effetti del Covid sul territorio che va da Avigliana ai confini con la Francia. Sulla falsariga del modello adottato in Alta Valle, 1600 persone già esaminate, i promotori del progetto (con le Università di Torino e Genova) e l'Unione montana propongono anche agli altri abitanti di sottoporsi alle analisi. I test verranno svolti al polo logistico di Bussoleno (l'ex scuola di via Cascina del Gallo). In caso di risposta anticorpale positiva, si verrà sottoposti subito al tampone orofaringeo per verificare se l'infezione sia ancora in atto.

A Bussoleno sono in programma tre giornate di esami sierologici: oggi, mercoledì 29 luglio e il 5 agosto, per un totale di circa 600 candidati. «Da settembre intendiamo coinvolgere anche gli studenti di tutte le scuole superiori valsusine», spiega Paolo De Marchis, coordinatore scientifico di Open Valley. —

PALAZZO CIVICO Torino solidale Pronti ad agosto 10mila panieri per gli indigenti



Con 540mila euro la rete di "Torino Solidale" sarà attiva anche in autunno. Da marzo a oggi, il sistema di assistenza che distribuisce beni di prima necessità attraverso 11 snodi ha sostenuto 15mila famiglie. «Ci siamo strutturati per proseguire anche in autunno - confermano da Palazzo Civico - e proprio in

questi giorni si sta effettuando la consegna dei panieri mensili a circa 10mila famiglie». Il sistema di assistenza viene realizzato dalla Città in collaborazione con l'associazione Damamar, il Banco Alimentare, delle Opere di Carità e la rete del privato sociale. In questa seconda fase, anche Fondazione Cottino e Nova Coop sono entrati a far parte della squadra. «Il post lockdown - commenta la sindaca Appendino - ha aggravato la situazione di coloro che già vivevano in condizione di difficoltà». Inoltre, durante la fase più acuta dell'emergenza è stato allestito un ricovero per senza fissa dimora in via Ravenna 8. «Dare continuità all'esperienza di questa struttura - commenta la vicesindaca e assessore al Welfare Sonia Schellino - rappresenta uno dei punti di forza della nostra città».

[A.P.]

SANITÀ

IL CASO Preallerta per la Croce Rossa Tra Settimo e Asti in arrivo 143 migranti accolti a Lampedusa

■ Per ora è sicura solo una "allerta" al centro di accoglienza della Croce Rossa a Settimo Torinese, ma nei prossimi giorni potrebbe arrivare la conferma sull'invio di circa 100 migranti sbarcati negli scorsi giorni a Lampedusa. In 43, a

oggi, hanno già raggiunto l'hotspot di Castello d'Annone in provincia di Asti, lunedì sera. Dopo l'accoglienza all'esterno del centro, dove saranno ospitati in sei camere e la registrazione, tutti i migranti sono stati controllati dal punto

di vista sanitario ed è stato consegnato loro anche un kit per l'igiene. Secondo i primi responsi agli esami, sarebbero risultati tutti negativi al tampone per il contagio da Covid e attualmente sono ospitati presso il Compendio demaniale del Deposito Sussidiario dell'Aeronautica Militare, gestito dalla Croce Rossa Italiana, che già aveva accolto gli occupanti sgomberati dal Moi di Torino. L'unica ragazza del gruppo, proveniente dall'Arabia Saudita è stata trasferita a Montafia.



Il Viminale sta smistando i migranti sbarcati negli scorsi giorni a Lampedusa

TORINOCRONACAQUI

Il rapporto della Dia

'Ndrangheta Il Piemonte terza regione per cosche

E' l'ultimo gradino ma è pur sempre un podio triste quello del Piemonte. Secondo l'analisi degli investigatori della Dia di Torino, la 'ndrangheta si è così ben infiltrata nel territorio da aver fatto del Piemonte la terza regione per numero di "locali", dietro soltanto alla Calabria, terra d'origine e alla Lombardia dove per anni la 'ndrangheta ha riversato i suoi interessi per la risalita della penisola verso il ricco e produttivo nord.

«Non c'è porzione del nostro territorio che sia rimasto immune alla penetrazione della struttura criminale di natura mafiosa», aveva detto il procuratore generale Francesco Saluzzo all'inaugurazione dell'ultimo anno giudiziario. «Il susseguirsi di indagini e la pronuncia di molte sentenze sono la prova di un fenomeno pervasivo, insidioso, pericolosissimo - e aggiungeva - Quel che mi preoccupa è la persistente sottovalutazione del fenomeno nell'opinione pubblica». In Piemonte sono 636 gli immobili sequestrati alla 'ndrangheta, appartenevano alle 15 locali individuate nella regione.

L'ultima relazione semestrale della Dia dimostra come la criminalità organizzata cerchi di infiltrarsi nelle maglie di un'economia in crisi ed è per questo che l'emergenza sanitaria creata dal Covid ha fatto salire, anche in Piemonte, il livello d'allerta per evitar che piccoli imprenditori e commercianti possano finire nelle mani della 'ndrangheta nel tentativo di superare le difficoltà. «Le infiltrazioni si associano a un cospicuo aumento del fatturato - si legge nella relazione della Dia - ma l'infiltrazione della criminalità organizzata ha un effetto negativo sul lungo periodo: le aree più produttive del Paese, finite nella morsa delle consorterie criminali, hanno perso il 28 per cento di occupazione». E il Piemonte non fa eccezione.

La 'Ndrangheta fa affari nell'edilizia, nel riciclaggio dei rifiuti anche se una fetta importante degli affari resta il traffico di stupefacenti. Da qui passavano gli affari di Nicola Assisi il superlatitante arrestato dal comando provinciale dei carabinieri di Torino, in Brasile un anno fa. Sono tre i comuni sciolti per mafia in Piemonte: Leini, Rivarolo e Bardonecchia. L'ultimo è in val d'Aosta, a Saint Pierre, sciolto a febbraio 2020.

- c. roc.

P 8

22/7

REPUBBLICA

In campo anche l'arcivescovo

Embraco, corsa contro il tempo Pressing per evitare il fallimento

di **Mariachiara Giacosa**

Non si ferma il pressing degli operai Embraco che ieri hanno incontrato i consiglieri regionali a Palazzo Lascaris per chiedere di non spegnere i riflettori sulla loro vertenza che rischia un nuovo, fosco, capitolo.

Il tribunale di Torino deve infatti esprimersi sul fallimento della Ventures che ha rilevato da Whirlpool lo stabilimento di Riva di Chieri con un piano di re-industrializzazione mai partito. E la preoccupazione dei 407 lavoratori è che una sentenza di fallimento li lasci senza ammortizzatori sociali che, al momento, sono garantiti fino a fine anno.

La decisione è attesa nei pros-



▲ **Sit-in** Gli operai al tribunale

simi giorni, anche se ieri il presidente Alberto Cirio ha detto agli operai che è in corso una moral suasion da parte della Diocesi, contattata anche dai lavoratori, perché si prenda tem-

po e si valutino, prima di dichiarare il fallimento, le opzioni sul campo. E in particolare la proposta da parte dei cinesi del gruppo Guangdong Electric, che già detiene il 15 per cento delle quote dell'azienda e interessato ad acquisirne l'intera proprietà, con un'iniezione di capitale che consentirebbe di scongiurare il fallimento e, dal progetto presentato al Ministero dello sviluppo economico, anche di dare lavoro a 230 dei 400 operai. Un'operazione che peraltro aveva incontrato qualche perplessità anche tra le organizzazioni sindacali ma che rappresenta al momento la soluzione più concreta.

L'arcivescovo Cesare Nosiglia, per altro, nei giorni scorsi aveva richiamato con una nota

le istituzioni a «dare segnali concreti di attenzione e responsabilità verso i lavoratori e le lavoratrici e le loro famiglie, avvolti da una crisi che perdura da alcuni anni minando i diritti, la giustizia e la dignità di tutte le persone coinvolte».

L'interlocutore principale resta il governo, che da metà aprile non convoca i lavoratori, nonostante i tanti solleciti. L'ultimo ieri, con l'ordine del giorno discusso a Palazzo Lascaris, firmato dal consigliere regionale Daniele Valle (Pd), che invita la Regione a sollecitare il governo ad affrontare la situazione e a concretizzare il progetto che punta ad aprire, dentro lo stabilimento Embraco, una fabbrica di batterie per l'auto elettrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA